

## Medicina dotta e medicina popolare agli albori della scienza

Cos'è la medicina ? Essenzialmente temperanza,  
poiché l'ingordigia è causa di tanti mali.  
(al-Harit ibn Kaladah)

A colui che gli chiedeva se la medicina potesse essere considerata una scienza, John Brown (1735-1788), autore della teoria dell' "eccitabilità" e fondatore del cosiddetto *brownismo*<sup>1</sup>, rispondeva che il sapere medico avrebbe potuto considerarsi scientifico, laddove per scienza medica si fosse inteso "una probabile cognizione della malattia, donde si deduce una cura egualmente probabile"<sup>2</sup>.

Tale "probabilismo", a distanza di oltre due secoli dal Brown, sembra non aver ancora sgombrato completamente il campo e la rinascita dell'interesse per le "medicine alternative", accompagnato dall'inevitabile dibattito sviluppatosi sulla loro effettiva validità, è sicuramente per tutti uno stimolante invito alla riflessione. Rispetto al complesso dei saperi raggiunto in merito agli organismi viventi, frutto dei successi della biochimica, della biologia molecolare e della genetica, e al conseguente progresso della medicina scientifica, infatti, il ricorso di molti a delle pratiche terapeutiche poco ortodosse genera una situazione che si pone ai limiti del paradosso.

Da parte delle autorità sanitarie e della maggior parte dei medici che in pieno si riconoscono nel paradigma scientifico della "medicina ufficiale" e che non sembrano affatto condividere il suddetto adagio browniano, non vi è ancora un effettivo riconoscimento, se non in rari casi<sup>3</sup>, dell'efficacia terapeutica delle cosiddette medicine "alternative", di qualsiasi tipo esse siano<sup>4</sup>. La riluttanza della "medicina ufficiale" a riconoscere una qualche pur minima validità alle soluzioni non convenzionali mi sembra potersi ricondurre a due ragioni fondamentali, di carattere rispettivamente politico ed epistemologico.

Per quanto riguarda le ragioni politiche, bisogna riconoscere che la legittimazione di un'alternativa terapeutica comporterebbe un'effettiva perdita di potere per coloro i quali tuttora

---

<sup>1</sup> Sulle teorie di Brown, di cui tra i medici italiani fu fervente estimatore ed instancabile divulgatore Giovanni Rasori, si veda in particolare GIORGIO COSMACINI, *Il medico Giacobino. La vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Laterza Roma-Bari 2002.

<sup>2</sup> Da *La medicina moderna e i microbi patogeni*, in *La Civiltà Cattolica*, Serie XVII, vol. XII, fasc. 1207 (1900). Nello stesso articolo, a distanza di poche righe, si legge: "La storia della medicina di questi ultimi cinquant'anni è la storia di opinioni discordi, cozzanti le une con le altre, contrarie disperate, e se altri vuol accertarsene non ha che ad aprire uno dei quaranta volumi della gigantesca enciclopedia di medicina e chirurgia edita dal Dott. Jaccoud, per trovarne la dolorosa conferma. Non v'è quasi punto della medicina e delle varie sue parti che sia pienamente sicuro, e sopra ad ogni questione vi sono in media da tre o quattro opinioni diverse. Come un tempo non si vedeva che cogli occhi degli arabi e dei greci, e si giurava per Ippocrate e per Galeno senza neppur intenderli, ora invece si è trascorsi all'eccesso opposto, e ogni giorno che spunta trova un nuovo sistema, una nuova teoria sulla natura e sulla causa del morbo. Eppure dopo tanti studi e dopo tante ricerche sappiamo noi forse in che cosa consiste la malattia ? No."

<sup>3</sup> L'omeopatia, per esempio, nel multiforme ed eteroclitico mondo della cure "alternative", gode di una discreta diffusione ed anche gli addetti ai lavori le riconoscono qualche pur minima efficacia terapeutica. Questo si palesa oltre che dal ricorso diretto da parte di alcuni medici di famiglia a medicinali omeopatici nella cura dei loro pazienti, nel crescente interesse che alcune riviste mediche ufficiali hanno dimostrato per l'alternativa omeopatica.

<sup>4</sup> Sui rapporti tra medicina istituzionale e medicine alternative: F. ATTENA, *Sistemi medici a confronto: quale democrazia per le medicine non convenzionali?*, In *Scienza e democrazia* ( a cura di Marco Mamone Capria), Liguori, Napoli 2003.

godono dei privilegi offerti dalla protezione di quegli ordini professionali che, come Ivan Illich<sup>5</sup> ha tenacemente sottolineato, sono stati investiti dalla società dell'esclusiva prerogativa, protetta da sacrale inviolabilità, di gestire la salute pubblica. In merito invece alle ragioni epistemologiche è d'uopo richiamare l'attenzione sul fatto che la medicina moderna intenderebbe richiamarsi ai criteri di spiegazione scientifici legati al paradigma molecolare che non lascerebbero spazio alcuno all'ammissione di un sapere teorico-pratico che non riesca a fornire risultati universalmente validi. Il medico moderno, sottolinea I. Stengers, considerando, in base ad un marcato riduzionismo cartesiano, solo l'aspetto meccanico dell'organismo vivente si è relegato nel ruolo di "cinghia di trasmissione tra un malato individuale ed un sapere biologico generale"<sup>6</sup>. In questa sede si intende offrire uno spunto di riflessione sulla presente situazione, attraverso un breve excursus storico sui rapporti, non di rado conflittuali, tra la medicina accademica dei *litterati* e quella popolare degli "empirici", nel periodo in cui si andava formando la nuova visione scientifica del mondo. Sarebbe assurdo naturalmente perseguire presuntuosi propositi di completezza, data la vastità e la complessità del tema trattato. Ci si limiterà quindi ad illustrare alcuni episodi tratti dalla storia del pensiero medico, auspicando, nel porli in relazione, qualcuno dei positivi esiti che l'illustre storico Marc Bloch legava al metodo comparativo. Se la conoscenza del passato è condizione indispensabile per la comprensione del presente, non sarà di certo inutile interrogarsi sui fatti che hanno preceduto la formazione dell'odierna "civiltà medica". A riguardo lo "iatrofilosofo" urbinato Francesco Puccinotti (1794-1872), celebre per l'amicizia con Giacomo Leopardi, nel *Proemio* alla sua *Storia della medicina* così sottolineava la valenza epistemologica e gli scopi della storia del pensiero medico: "La storia della medicina può essere esposta in diversi modi, tutti più o meno plausibili, ma non tutti egualmente utili; imperocché il suo scopo deve essere indirizzato non alla sola erudizione, ma a preparare tale educazione della mente, la migliore che sia possibile alla filosofia sperimentale. Dee pertanto costituire una parte essenziale della scienza medesima, un ordinamento di essa conducevole a comprenderla, rischiararla e giustificarla nella sua interezza e nelle sue connessioni con le altre scienze naturali e filosofiche. Come la fisiologia conduce alla dottrina della vita fisica, così la storia, quasi fisiologia del pensiero applicato alla soluzione del grande problema di conservare la salute e restituirla perduta, conduce alla dottrina della vita intellettuale della scienza. Sì; la scienza ha una sua vita, e questa vita è nella storia"<sup>7</sup>.

La nostra breve storia, è bene premetterlo, presenterà molti autori e correnti di pensiero, ad esempio la teoria galenica degli umori, la medicina astrologica o l'alchimia, legate a quadri concettuali che si mostrano agli antipodi di quello che oggi si intende per scienza. Del resto, come ha sottolineato lo storico della medicina Charles Webster, non è un caso che "la principale sfida all'ortodossia scientifica sia stata tradizionalmente portata dagli occultisti, i quali si sono sempre dedicati alla ricerca della permanenza di filosofie ufficialmente destituite"<sup>8</sup>.

Le due macrocategorie del "dotto" e del "popolare" riferite alla medicina, come si vedrà, rappresentano due estremi di riferimento all'interno dei quali prendono corpo sistemi e teorie che in molti casi partecipano sia dell'una che dell'altra. L'esempio di Paracelso e di quelli che a lui si ispirarono, paradigmatico del periodo rinascimentale, è, in proposito, assai significativo. Egli, figlio di un medico, passa da una università all'altra senza conseguire, a quanto pare, alcun titolo di dottore in medicina, conduce una vita itinerante alla continua ricerca di nuovi miracolosi rimedi, viene osannato per le sue capacità taumaturgiche e scrive una gran mole di opere, in gran parte pubblicate dopo la sua morte, sia in tedesco sia in latino, in cui non di rado presenta complessi neologismi di sua invenzione. La sua considerazione dell'esperienza diretta al letto del malato e la frequentazione di medici *empirici et vulgares*, così come i contrasti con le autorità politiche ed accademiche ne fanno agli occhi dei dotti suoi contemporanei, un arrogante eretico che, ignorando

---

<sup>5</sup> Cfr. I. ILLICH, *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

<sup>6</sup> I. STENGERS, *Il medico ed il ciarlatano*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

<sup>7</sup> F. PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, Massimiliano Wagner Editore, Livorno 1850.

<sup>8</sup> C. WEBSTER, *From Paracelsus to Newton. Magic and the Making of Modern Science*, tr. It. *Magia e scienza da Paracelso a Newton*, Il Mulino, Bologna 1984.

gli insegnamenti dei classici della medicina, diffonde false ed infondate dottrine, assai più vicine [sostenevano] al sapere popolare che non a quello strutturato sul classico *curriculum studiorum*. Ma il sistema paracelsiano, forse più complesso ed articolato della dominante teoria galenica degli umori, può, da un punto di vista squisitamente teorico, essere posto sullo stesso piano del sapere pratico degli *empirici*? Vi è forse, al di là della palese differenza di complessità che si manifesta tra diverse teorie, un'azione politica ben meditata, allora come oggi, a discriminarne alcune a favore di altre?

Fu la medicina del mondo in tre maniere, la prima chiamata Methodica, la qual fu trovata per Apolline Delfico, e questa si faceva con certi incanti e parole, la seconda si chiamava Empirica, e questa era di sola esperienza senza causa, e questa fu compita per Esculapio, la terza si chiamava rationale o Logica la qual fu compita per Hippocrate, et questo fu il primo bene, che ridusse gli uomini alla congregazione della città.<sup>9</sup>

Nonostante appaia meno curata nei particolari rispetto alla cinquecentesca enciclopedia dei mestieri del Garzoni<sup>10</sup>, che alla medicina ed alle arti ad essa legate dedica non pochi capitoli, questa sintetica rassegna del Delfino, che riprende la tradizionale divisione in *haereses* che si può trovare nelle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, fornisce un chiaro esempio della coesistenza in passato di paradigmi diversi in relazione all'arte del curare. Di questa diversità è chiara manifestazione quella rivoluzione epistemologica avvenuta in età ellenistica, preludio delle sorti successive, in cui le dottrine dei medici alessandrini originarono un dibattito che generò diverse correnti di pensiero medico.

In questo contesto alla medicina di Ippocrate, definita dogmatica o razionale in virtù del primato che essa attribuiva alla teoria nella fondazione del sapere medico, si opposero varie *sectae* che rivendicavano al contrario il valore supremo dell'esperienza diretta del medico attraverso quel "tripode empirico" costituito, secondo Glaucia di Taranto, da: autopsia<sup>11</sup>, storia e analogia dal simile al simile. Naturalmente la storia del pensiero medico, come del resto la storia della cultura nel suo complesso, dimostra come sia difficile definire come collettività culturalmente omogenee complesse realtà strutturate in numerose stratificazioni. Tra il sapere teorico del *vir scientificus* e quello eminentemente pratico delle *vetulae* e *mulieres* vi è una moltitudine di sottocategorie che si configurano come tante tacche di un ipotetico altimetro culturale. Nella *Summa de conservanda sanitate* Pietro Hispano, eletto papa nel 1276 con il nome di Giovanni XXI, forniva un'ampia lista di "custodi della salute", all'interno della quale trovavano posto accanto alle già menzionate *vetulae*: *rustici, barbitonsores, aromatarii, empirici, medici debiles et vulgares, chirurgi rurales, alchemistae, judaei conversi et Sarraceni*.

Disposizioni significative atte a regolamentare il *curriculum studiorum* e la successiva *ars practicandi* del medico, trovano chiara espressione nelle *Constitutiones* federiciane, promulgate a Melfi nel 1231. Colui che intende ottenere la *licentia practicandi* dovrà dedicarsi per un triennio allo studio della logica e dipoi per altri cinque anni allo studio della medicina, non trascurando la chirurgia; terminato l'apprendimento dovrà superare due esami ad opera dei suoi insegnanti e dell'autorità amministrativa<sup>12</sup>. Tali precetti riflettono la necessità di formare un medico *physicus, doctoratus* dall'università, che oltre ad essere *expertus* sia anche *doctus*<sup>13</sup>. Bernard de Gordon<sup>14</sup>,

<sup>9</sup> *Sommario di tutte le scienze. Del magnifico M. Domenico Delfino, nobile veniziano. Dal quale si possono imparare molte cose appartenenti al vivere umano, et alla cognizion di Dio*, in Vinegia 1556.

<sup>10</sup> Cfr. T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo...*, in Venetia 1589 (ediz. anast. Edizioni Essegi 1989).

<sup>11</sup> Autopsia in questo caso non va intesa come dissezione dell'organismo a scopo conoscitivo, ma nel senso letterale di guardare con i propri occhi.

<sup>12</sup> G. ROSSI, *La scientia medicinalis nella legislazione e nella dottrina giuridica di Federico II*, in "Studi medievali"

<sup>13</sup> J. AGRIMI – C. CRISCIANI, 'Doctus et expertus': la formazione del medico tra Due e Trecento, in "Quaderni Fondazione G. G. Feltrinelli", 23 (1983), pp. 149-166.

docente a Montpellier dal 1294, a riguardo, nella sua opera più importante, il *Lilium medicinae*, riconosce nel medico colui che sa “universalia a particularibus discernere et universalia particularibus applicare<sup>15</sup>”.

Il fiorentino Taddeo Alderotti, tanto celebre per sapienza quanto, sembra, per venalità, introduceva nell’Ateneo bolognese, presso il quale esercitava la docenza dal 1260, il metodo scolastico nell’insegnamento della medicina. La fase iniziale della *lectio*, consistente nell’esposizione dei testi delle antiche *auctoritates* proseguiva articolandosi in *questiones* e *digressiones* cui faceva seguito il momento euristico prodotto dalla “meccanica dialettica” della *disputatio* e della *solutio*. Molti celebri allievi dell’Alderotti<sup>16</sup>, si pensi a Gentile da Foligno, professore di medicina a Perugia e morto di peste nel 1348 o all’illustre Mondino de’ Liuzzi, che, nel 1315, per primo praticò a Bologna l’anatomia umana, continuarono ad utilizzare quella procedura logica inaugurata dall’Alderotti, sfruttando ciò che si conosce per giungere all’ignoto (*de cognitis ad incognita*). I medici di formazione universitaria inoltre, per lo più filosofi naturali, ritenevano indispensabile al medico una preparazione scientifica multidisciplinare<sup>17</sup>. L’illustre medico Pietro d’Abano (1257-1315)<sup>18</sup>, che insegnava filosofia e medicina presso lo Studio di Padova, vedeva nel possesso di competenze geometriche, astrologiche, logiche e naturalistiche la condizione necessaria al raggiungimento di una preparazione medica ottimale. Egli risale direttamente alle fonti greche ed arabe ed in una delle sue opere maggiori, il *Conciliator differentiarum philosophorum et precipue medicorum*, cerca magistralmente di conciliare medicina e filosofia naturale.

Se da una parte, già in epoca medievale, come testimoniano alcuni statuti comunali, forte è l’impulso ad ordinare in un complesso di specifiche competenze teoriche il sapere del medico ed a definire per lui un preciso *status* giuridico<sup>19</sup> e sociale (*medicum suarum actionum rationem reddere debere apud medicos*), legalmente definito ed autorizzato dall’autorità politica, dall’altra non sembra minimamente acquietarsi, nonostante l’opposizione repressiva delle autorità civili ed ecclesiastiche, il lavoro di quegli *empirici illitterati* che praticano operazioni chirurgiche<sup>20</sup>, si occupano della cura di traumi e fratture e, non di rado, con formule magiche ed esorcismi somministrano pozioni e bevande miracolose. Di certo c’è che, come l’avvento dei medici di educazione universitaria tolse del lavoro a quella “plethora di praticoni”, così questi ultimi dal canto loro insidiavano, continuando ad essere richiesti dalla povera gente che non poteva pagare alti onorari, i loro dotti colleghi. Del resto anche tra i medici *Phisici* c’era chi non disdegnava, esempio significativo è il nominato Pietro D’Abano, di fare ricorso a raffinate teorie magico-astrologiche o chi come Bernard de Gordon riconosceva ai rustici *mechanici* un certo istinto

---

<sup>14</sup> L. E. DEMAITRE, *Doctor Bernard de Gordon: professor, and practitioner*, Toronto 1980.

<sup>15</sup> BERNARDUS GORDONUS, *Lilium medicinae*, Venetiis 1498.

<sup>16</sup> Cfr. NANCY G. SIRIASI, *Taddeo Alderotti and his pupils. Two generations of Italian Medical Learning*, Princeton University Press, Princeton 1981.

<sup>17</sup> NANCY SIRIASI, *Medieval and Early Renaissance Medicine: An Introduction to Knowledge and Practice*, University of Chicago Press, Chicago 1990.

<sup>18</sup> Cfr. EUGENIA PASCHETTO, *Pietro d’Abano medico e filosofo*, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, Firenze 1984.

<sup>19</sup> Nel 1651 il medico Paolo Zacchia nelle sue *QUESTIONES MEDICO-LEGALES* traccerà, dopo aver delineato una gerarchia tra le professioni, le linee fondamentali di quale sia il compito del medico in relazione al governo in cui si trova ad operare.

<sup>20</sup> Riguardo la chirurgia, il suo ambiguo *status* epistemologico ed il suo esercizio nel periodo medievale cfr. G. COSMACINI, *La vita nelle mani. Storia della chirurgia*, Laterza, Roma-Bari 2003. Di non poco interesse è il tentativo operato da alcuni intraprendenti e preparati chirurghi di ricomporre la frattura tra medicina e chirurgia. Significativo è a questo proposito il caso di Herri de Mondeville, chirurgo di Filippo il Bello, convinto sostenitore della medicazione secca ed antisettica contro la tradizionale dottrina della suppurazione nel trattamento delle ferite. Su Herri de Mendeville vedi in particolare MARIE-CHRISTINE POUCHELLE, *Corpo e chirurgia all’apogeo del Medioevo*, Il Melangolo, Genova 1990.

terapeutico simile a quello che permette ad alcuni animali di riconoscere il rimedio più adatto per i loro mali<sup>21</sup>.

La dicotomia medievale, costituita dalla medicina di alto e basso rango, nonostante si articoli in complesse dinamiche di lotta per la supremazia terapeutica, lascia intravedere quale sostrato epistemologico due paradigmi ben distinti e chiaramente riconoscibili. Da una parte vi è una teoria filosofica della medicina, basata per lo più sullo studio delle fonti greche ed arabe, volta, secondo la dottrina dei quattro umori<sup>22</sup>, all'indagine della cause occulte dei fenomeni morbosi ed indifferente alle tecniche operative della prassi medica, dall'altra vi è una pratica della cura, ammaestrata dall'esperienza vissuta, che si pone quale unico scopo quello di intervenire direttamente sugli effetti, cercando di alleviare le sofferenze procurate dalle varie calamità che affliggono l'uomo, favorendo la *vis medicatrix naturae*.

Con l'avvento dell'umanesimo, l'acquisizione di nuove competenze linguistiche e filologiche e la riscoperta di testi sconosciuti alla tradizione medievale, ma ancor prima col clima di sfiducia nei confronti della "medicina ufficiale", testimoniato non a caso dalle aspre invettive del Petrarca contro l'*ignorantia medicorum*, causato dalla sostanziale inadeguatezza di questa a fronteggiare le falcianti epidemie trecentesche, non risulta essere più sufficiente il ricorso ad una struttura esplicativa dualistica per rappresentare nel suo complesso l'articolarsi della teoria e della prassi medica.

Gli esponenti del sapere universitario non devono più guardarsi solamente dagli attacchi delle varie sette di "praticoni", ma anche dal tagliente rasoio messo a disposizione degli umanisti dalla filologia e dalla critica testuale. Parallelamente una nuova valutazione critica delle conoscenze applicate dalle nuove generazioni di artigiani nelle loro botteghe, produceva un nuovo sapere pratico non più legato esclusivamente all'esperienza diretta dell'artefice, ma strutturato dai *novatores* in modelli teorici ben definiti. Pur continuando ad occupare la loro posizione di estremi, tra i due monopolizzanti paradigmi del "dotto" e del "popolare se ne inseriscono numerosi altri, a secondo del caso tendenti rispettivamente più all'uno o all'altro, sia in relazione a contiguità strutturali, sia in base alla maggiore o minore accettazione loro riservata da parte delle autorità politiche.

Il nuovo attacco alla medicina da parte della tradizione umanistica, infatti, si basò sulla rilettura e su una nuova esegesi dei testi della tradizione classica (Ippocrate, Galeno, Plinio, Dioscoride, etc.), diversa da quella fattane dalla scolastica e dai filosofi arabi, nello spirito di una restituzione fedele dell'insegnamento degli antichi maestri<sup>23</sup>.

Autori come Giovanni Mainardi e Niccolò Leonico, medici umanisti, professori nell'ateneo ferrarese, univano la perizia tecnica ad una conoscenza perfetta delle lingue classiche. Il metodo filologico applicato all'esegesi dei classici della medicina è il contributo più importante che questi autori hanno fornito alla cultura scientifica del loro tempo<sup>24</sup>.

Quando il secolo XV volgeva alla fine, in corrispondenza col passaggio in Italia dell'esercito di Carlo VIII, iniziava a diffondersi in forma pandemica una nuova malattia, la *lues venerea*. La gravità della situazione accentuò la crisi già innescata dalle trecentesche mortifere pestilenze,

---

<sup>21</sup> Cfr. L. DEMAITRE, *Doctor bernard de Gordon, Professor and Practitioner*, Toronto 1980.

<sup>22</sup> La teoria dei quattro umori eredita la sua struttura tetradica dalle antiche scuole filosofiche. L'equilibrio dei quattro umori - sangue, bile gialla, bile nera e flegma - determina nell'uomo lo stato di salute o malattia. La malattia è disequilibrio. Per una introduzione alla teoria umorale cfr. R. KLIBANSCY, E. PANOFKY, F. SAXL, *Saturn and melancholy. Studies in the History of Natural Philosophy, Religion and Art*, tr. it. *Saturno e la Melanconia*, Einaudi, Torino 2002.

<sup>23</sup> Cfr. MARIE BOAS, *The Scientific Renaissance 1450-1630*, tr. It. *Il Rinascimento scientifico 1450-1630*, Feltrinelli, Milano 1981.

<sup>24</sup> "Omnes plane homines a mortis periculo dum expulsis seculi nostri tenebris veterem medicinam in lucem revocamus". Cfr. N. LEONICENI, *De Plini...i erroribus*, in *Opuscula*, Basileae 1532.

ponendo ai medici seri problemi di identificazione e cura<sup>25</sup>. Il dibattito generatosi in seguito alle calamità epidemiche, mostra come anche la dotta tradizione aristotelica di Nicoletto Vernia ed Agostino Nifo<sup>26</sup> sentisse l'esigenza di implementare il sapere tradizionale attraverso un maggiore rigore logico e metodologico ed il ricorso alla complessa casualità astrologica. Il Nifo in particolare connette il ciclo epidemico alla posizione degli astri ed al passaggio delle comete confermando all'astrologia, contro l'antiastrologismo di Giovanni Pico, piena attendibilità scientifica.

Se per gli aristotelici padovani il richiamo all'astrologia quale strumento esplicativo dei fenomeni del mondo sublunare significava eliminare, come intese Pomponazzi, ogni ricorso all'azione diretta di indimostrabili menti angeliche, per coloro che riscoprivano il pensiero platonico e ad esso si consacravano, il sapere astrologico era l'indispensabile premessa per penetrare i misteri del cosmo e su di esso intervenire. I medici rapiti da questa seconda seduzione astrologica<sup>27</sup>, che costituivano un nucleo importante della dotta medicina rinascimentale, ritenevano che l'angusto spazio terreno fosse costantemente penetrato da innumerevoli raggi, causati dalla virtù radiante degli astri. Gli accidenti del cosmo dipendevano dall'attività vivificante delle potenze astrali e, secondo la sentenza di Tolomeo, "sapiens dominabitur astris".

È nell'entourage fiorentino, con figure come quelle dei "complatonic" Pierleone da Spoleto,<sup>28</sup> e Marsilio Ficino<sup>29</sup>, che la medicina astrologica viene coltivata quale mezzo per emancipare il saggio dalle catene della casualità astrologica. Il nucleo del pensiero medico e astrologico ficiniano<sup>30</sup> si scorge chiaramente nella sua opera in tre libri, *De triplici vita*, stampata per la prima volta a Firenze nel 1489<sup>31</sup>.

Il medico per Ficino deve conoscere la profilassi necessaria a combattere l'eccesso nocivo degli umori, dandosi premura del corpo come dell'anima ed intervenendo anche con medicinali<sup>32</sup> sugli accidenti derivanti dalle *nativitates*. Una medicina, quella di Ficino, ad uso di quelli che oggi definiremmo intellettuali. L'ideale della *prolongatio vitae*<sup>33</sup> è per l'autore la base per il raggiungimento di quella "conoscenza somma", utile a ricondurre la natura creata alla sostanza creante; come gli atleti, sottolinea Ficino, esercitano braccia e gambe perché strumenti essenziali

---

<sup>25</sup> Il medico ed astronomo italiano Girolamo Fra castoro stabilì per la sifilide, da lui stesso così chiamata, un'origine contagiosa. Per questo medico singolare le malattie sono frutto della fermentazione locale degli umori provocata da germi primordiali (*seminaria prima*). Sulle teorie sul contagio di Fracastoro cfr. A. CASTIGLIONI, *Gerolamo Fracastoro e la dottrina del contagium vivum*, in "Gesnerus" 1951.

<sup>26</sup> Su Nicoletto Vernia ed Agostino Nifo vedi E. DE BELLIS, *Nicoletto Vernia e Agostino Nifo. Aspetti storiografici e metodologici*, Congedo Editore, Galatina (Le) 2003.

<sup>27</sup> Sulla medicina astrologica si può consultare L. THORNDIKE, *History of magic and experimental science*, 8 vol., New York 1947-58.

<sup>28</sup> Un'ottima introduzione al pensiero di Pierleone è in M. ROTZOLL, *Pierleone da Spoleto. Vita e opere di un medico del Rinascimento*, Firenze 2000.

<sup>29</sup> Sul pensiero filosofico di Ficino cfr. P. O. KRISTELLER, *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, Firenze 2005, recentemente ristampato.

<sup>30</sup> Un'ottima trattazione della medicina astrologica e della teoria ficiniana è in G. ZANIER, *La medicina astrologica e la sua teoria: Marsilio Ficino e i suoi critici contemporanei*, Roma 1977.

<sup>31</sup> Il titolo dell'opera nell'*Opera omnia* basileese del 1569 è *De vita libri tres, quorum primis de studiosorum sanitate tendit, secundus de Vita producendo, tertius de Vita celitus comparanda tractat*.

<sup>32</sup> "Primae aureae, sive magicae nominari possunt, partim Magorum imitatione, partim nostra invenzione, sub ipso Iovis, Venerisque fluxu compositae". Cfr. MARSILIO FICINI, *Opera*, Basileae 1561.

<sup>33</sup> Prolungare la vita ha senso per Ficino solo se questa può essere valorizzata dallo studio. Nonostante i processi morbosi siano propri sia al *plebeius* che allo *studiosus* solo il secondo merita di raggiungere un'esistenza duratura. Gerolamo Mercuriale (1530-1606) nel suo *De pestilentia* giunge persino a negare l'eguaglianza biologica tra ricchi e poveri. Ipotizzava infatti terapie differenziate a seconda che il paziente occupi "domus amplias et commodas" oppure appartenga alla "vil plebe". Poveri e ricchi non hanno la stessa natura ed abbisognano di cure diverse in relazione alla loro diversa "complexione" (la nobiltà è una particolare condizione fisica, una qualità del sangue).

delle loro arti, allo stesso modo i *litterati* debbono preoccuparsi degli organi a loro necessari per svolgere adeguatamente la loro opera: il cervello, il cuore, il fegato e lo stomaco.

Nel *De vita celitus comparanda* (il terzo dei libri *De vita*), il filosofo di Careggi tratta, desumendolo dalla fisiologia ellenistica, del concetto di *spiritus* alla luce degli schemi metafisici di matrice neoplatonica. Ciò che trasmette al corpo la virtù della vita è quell' anima immortale che trova un suo corrispondente macrocosmico nell'anima del mondo. Nel fare questo l'anima si serve di un intermediario, lo "spirito", che nasce dall'azione che il calore del cuore esercita sulla parte sottile del sangue. Se si considera che il sangue, che è frutto della virtù naturale avente la sua sede nello stomaco e nel fegato, si caratterizza come la materia prima dalla quale si genera lo "spirito", risulterà palese l'importanza che il medico-filosofo deve dare alla cura del corpo.

Dopo questo sintetico quadro dei principali orientamenti teorici della medicina dotta, obbligati dai limiti della trattazione a tralasciare le straordinarie scoperte anatomiche di Vesalio, autore del *De humani corporis fabrica*, pubblicata nel 1543, anno in cui vide la luce anche il *De revolutionibus orbium coelestium* di Niccolò Copernico<sup>34</sup>, Realdo Colombo (1515-1559), scopritore della circolazione polmonare o Girolamo Fabrizi d'Acquapendente (1533-1619),<sup>35</sup> che per primo mise in evidenza l'apparato valvolare delle vene, passiamo ad esporre i tentativi di riforma della medicina di coloro i quali attaccando la "medicina ufficiale" esaltavano, contro i colleghi universitari, il valore supremo dell'esperienza.

"Questa ruvida enpiria – sottolinea Luigi Firpo – sorta dall'arrischiato provando e riprovando dei diseredati, finì per imporre il proprio metodo alla scienza ufficiale, scalzò le dottrine saccenti, astratte e ripetitive dei sapienti, formate sui libri antichi e non al capezzale del malato, sconfisse le superstizioni ed i luoghi comuni al banco di prova del tentativo in *corpore vili* e, a prezzo di errori e sofferenze senza fine, aprì il varco alla scienza moderna<sup>36</sup>".

Peder Soerensen *alias* Pietro Severino, discepolo di Paracelso ed instancabile divulgatore delle sue teorie, nel suo *Idea medicinae philosophicae* così esortava i pigri e sedentari indagatori dei segreti della natura:

Vendete le vostre terre, le vostre case, i vostri abiti e gioielli; bruciate i vostri libri. Compratevi invece scarpe robuste, andate sulle montagne, frugate le valli, i deserti, le rive del mare e i più profondi recessi della terra; osservate le distinzioni tra diversi generi di animali, piante e minerali...Non abbiate vergogna di studiare diligentemente l'astronomia e la filosofia terrena dei contadini. Infine acquistate carbone, costruite fornaci, osservate il fuoco e utilizzatelo senza stancarvene. Così, ed in nessun altro modo, riuscirete a conoscere le cose e le loro proprietà.<sup>37</sup>

Le critiche più serrate nei confronti dell'impostazione tradizionale si levarono dunque nel contesto di quei maghi, alchimisti, sperimentatori, empirici e dissidenti che pur nutriti in molti casi dalle dottrine neoplatoniche, ermetiche e cabalistiche, consideravano estremamente importante l'insegnamento offerto dalla lettura del "*liber naturae*". Questo libro non falsificabile, scritto direttamente *ex digito Dei* parla al medico, all'alchimista ed al mago attraverso un linguaggio segreto fatto di segni e velate corrispondenze. L'uomo è in grado di comprendere il mondo (macrocosmo) perché egli stesso ne contiene gli elementi in quanto ne è l'immagine microcosmica.

È l'animazione universale che penetra la natura nelle diverse sue stratificazioni ontologiche che consente ad ogni singola sua parte, sia essa minerale, vegetale od animale, di sussurrare a colui che

---

<sup>34</sup> Questo anno segna la data di inizio di una doppia rivoluzione. L'una nello studio delle cose del cosmo, l'altra nell'indagine della *machina* umana.

<sup>35</sup> Sugli straordinari progressi dell'anatomia cfr. M. GRMEK – R. BERNABEO, *La macchina del corpo*, in *Storia del pensiero medico occidentale* vol. II (a cura di M. GRMEK), Laterza, Roma-Bari 1996.

<sup>36</sup> L. FIRPO, *Medici piemontesi del Cinquecento*, premessa a Leonardo Botallo, *Trattato sui doveri del medico e del malato (1565)*, Utet, Torino 1981.

<sup>37</sup> Cit. da A. G. DEBUS, *Paracelso e la tradizione paracelsiana*, Napoli 1996.

ne indaga i segreti le verità in essa contenute. Paracelso, di cui, data la forza dirompente della nuova filosofia medica<sup>38</sup>, tanto si potrebbe parlare, riteneva che il vero compito del medico, sia nella fase preventiva di indagine e diagnosi della malattia che in quella successiva della scelta della giusta terapia, fosse quello di origliare (ablauschen) ciò che la natura sussurra. L'esperienza richiesta al naturalista ed al medico consiste completamente nel farsi parte dell'oggetto e comprenderlo prestando ascolto al suo meccanismo interno.

Il concetto stesso di malattia subisce così un radicale mutamento, essa non viene più interpretata in termini di sconvolgimento dell'equilibrio umorale (discrasia), ma assume una propria valenza ontologica. La comparsa delle malattie è provocata dalla penetrazione nell'organismo di un germe esterno di varia provenienza, responsabile delle caratteristiche di ogni singolo morbo<sup>39</sup>. La terapia necessaria dunque non è più sintomatica, ma eziologica. Lo stesso campo d'azione è ben limitato, non si agisce più sull'organismo nel suo complesso, ma sulla parte specifica affetta dal morbo (*locus morbi*).

Certamente l'imponente riforma paracelsiana non mancò di scatenare le reazioni dei sostenitori della medicina ufficiale che diedero vita a non poche furibonde polemiche, in cui, tra l'altro, non mancarono moderati tentativi di conciliazione<sup>40</sup>. Le voci dei protagonisti delle controversie paracelsiane, inoltre, produssero un'eco in tutta Europa che raggiunse non pochi rappresentanti di quella medicina popolare che già da tempo opponeva la ricerca naturalistica di segreti naturali all'astratto sapere teorico delle università.

Il "Reverendo Donno Alessio Piemontese" ed il medico bolognese Leonardo Fioravanti<sup>41</sup> incarnano meglio di chiunque altro il prototipo del medico e filosofo errante proposto dalla cultura paracelsiana. Questi singolari personaggi, dopo lunghi e mirabolanti tirocini presso audaci distillatori, rudi contadini, temprati pastori e pratici chirurghi di campagna, si fanno rivelatori instancabili degli invisibili arcani della natura ed allo stesso tempo propongono medicine ed unguenti capaci di curare ferite ed affezioni di ogni tipo. La biografia di Fioravanti, avventuriero dal carattere intrepido, inoltre, ce lo fa apparire, con tutti i dovuti distinguo, come un Paracelso nazionale che unisce ad indubbie doti di poligrafo e divulgatore, un'inesauribile curiosità che lo vede instancabile viaggiatore, "con tanti infiniti e incredibili stenti e fatiche", ed indagatore dei fenomeni naturali<sup>42</sup>.

Quella di Fioravanti, sottolinea Camporesi, "è a tutti gli effetti una contromedicina, una medicina alternativa esercitata dal bolognese e dagli altri contro medici come l'antigalenico per eccellenza Paracelso"<sup>43</sup>. Ed ancora: "i campi di battaglia erano la vera università dei chirurghi, il loro teatro anatomico all'aperto: da Paracelso a Paré<sup>44</sup> tutti erano passati per quella strada insanguinata"<sup>45</sup>.

La straordinaria utilità che questo nuovo sapere può fornire all'arte del curare impone un'esposizione dei suoi segreti e questo è lo scopo precipuo che Fioravanti intende perseguire:

---

<sup>38</sup> Sulla figura di Paracelso e l'evoluzione del suo pensiero medico e filosofico, guida insostituibile è W. PAGEL, *Paracelsus. An Introduction to Philosophical Medicine in the Era of the Renaissance*, trad. It. *Paracelso. Un'introduzione alla medicina filosofica nell'età del Rinascimento*, il Saggiatore, Milano 1989.

<sup>39</sup> Cfr. M. D. GRMEK, *Il concetto di malattia in Storia del pensiero medico occidentale* vol. II (a cura di M. GRMEK), Laterza, Roma-Bari 1996.

<sup>40</sup> Un importante tentativo di conciliazione è stato tentato dal medico ed umanista Guinter da Andernach con la sua *De medicina veteri et nova tum cognoscenda tum faciunda commentarii duo*, stampata nel 1571.

<sup>41</sup> Un esauriente quadro sui singolari personaggi impegnati nella ricerca degli arcani della natura e sul loro apporto al progresso delle scienze è fornito in W. EAMON, *La Scienza e i Segreti della Natura*. I "libri di segreti" nella cultura medievale e moderna, Genova 1999.

<sup>43</sup> Cfr. P. CAMPORESI, *Camminare il mondo*, Garzanti, Milano 1997

<sup>44</sup> Ambrosie Paré (1510-1590), considerato il miglior chirurgo europeo del suo tempo, iniziò la sua carriera come barbiere e come chirurgo minore al seguito delle truppe francesi. Una delle sue più grandi scoperte chirurgiche fu la sostituzione della cauterizzazione con la legatura dei vasi sanguigni.

<sup>45</sup> P. CAMPORESI, *Op. cit.*, pag. 109

Con intenzione di andare camminando per il mondo per aver cognizione della natural filosofia, acciò potessi meglio esercitar la medicina e chirurgia di quello che io facevo in quei primi tempi che io incominciai a dare opera: e così ho camminato in varie e diverse province, sempre esercitando l'arte ovunque mi son trovato, né mai mi son stancato di studiare ed andar cercando bellissimi esperimenti, così di dottissimi medici come ancora di semplici empirici e d'ogni altra sorte di gente, come villani, pastori, soldati, religiosi, donniciole e d'ogni altra qualità; e la medicina e chirurgia, quale era divisa infra tante sorte di persone, io con molti stenti e fatiche la sono andata raccogliendo insieme e raccolta, ho voluto metterla in teorica con mille belle ragioni, e questo a ciò che il mondo ne possi godere.<sup>46</sup>

Charles Webster, che già in precedenza abbiamo avuto modo di richiamare, ha affermato la priorità nella rivoluzione scientifica dello scontro tra Galeno e Paracelso antepoendolo a quello tra Copernico e Tolomeo; la prima grande trasformazione culturale non sarebbe dunque legata all'affermazione di una nuova teoria astronomica, ma all'attacco portato da nuove teorie mediche alla vetusta tradizione universitaria. Senza entrare nel merito del giudizio storico dello studioso inglese, è opportuno comunque riconoscere che il sapere medico, al contrario di quello astronomico, dove naturalmente per astronomia si intenda ben altro rispetto alle fantasiose teorie astrologiche, ha la prerogativa di coinvolgere una ben più ampia varietà di individui. L'efficacia degli atti di cura, allora come oggi, non riguarda solo coloro che hanno fatto della scienza medica il proprio mestiere, ma coinvolge tutti. L'insita paura della morte e della sofferenza, infatti, oggi evolutasi in una esasperata richiesta di super-benessere fisico, non dovrebbero permettere a nessuno di esimersi da un qualsivoglia giudizio di valore sull'efficacia delle pratiche terapeutiche utilizzate. Tale giudizio naturalmente può anche esprimere un legittimo scetticismo. È prerogativa di ognuno, infatti, ritenere più conveniente affidarsi o no all'arbitrio di una pratica la cui capacità di previsione e la cui efficacia non è certamente paragonabile a quella offerta dal calcolo matematico alla suddetta astronomia. A riguardo, sull'opportunità di usare una salutare prudenza, il signore di Montaigne così avvertiva:

[...] si dice che un nuovo venuto, che chiamano Paracelso, modifichi e rovesci tutto l'ordine delle regole antiche, sostenendo che fino ad oggi essa non è servita che a far morire gli uomini. Io credo che questo lo dimostrerò facilmente; ma porre la mia vita alla prova della sua nuova esperienza, trovo che non sarebbe troppo saggio.<sup>47</sup>

Diversamente da Montaigne di certo la pensavano coloro che si affidavano candidamente alle cure di Fioravanti e di coloro i quali, come lui dotati di indubbio carisma, affermavano perentoriamente la superiorità della loro arte. Difficilmente oggi potremmo stabilire se la medicina di Fioravanti, nel modo in cui da lui veniva applicata, fosse più o meno efficace della teoria galenica degli umori; al contrario, non altrettanto difficile è comprendere i motivi che spingevano gente che viveva in condizioni di disagio e malattia a rivolgersi a quei medici popolari che, seppur incapaci realmente di guarire, riuscivano a portare conforto ed a infondere speranza. Alla fine di tutto, al di là di ogni puntuale segnalazione circa gli innegabili debiti della farmacologia e della medicina moderna nei confronti delle teorie che le hanno precedute<sup>48</sup>, il bisogno di ricorrere a pratiche non convenzionali, avvertito oggi come cinquecento anni fa, non può forse ricondursi a quel bisogno umano di comprensione e di ascolto che la medicina scientifica a partire da Claude Bernard, come quella rigorosamente astratta e formale dei medici galenici, indugiano a riconoscere?

---

<sup>46</sup> Cfr. *Il tesoro della vita umana, Dell'eccellente dottore e Cavaliere M. Leonardo Fioravanti Bolognese. Diviso in libri quattro*, Venezia 1570.

<sup>47</sup> Cfr. M. MONTAIGNE, *Apologia di Raymond Sebond*, tr. it. di Salvatore Obinu, Bompiani, Milano 2004.

<sup>48</sup> Molti farmaci che noi oggi utilizziamo trovano antecedenti nell'antica farmacopea. La nostra comunissima Aspirina, ad esempio, sembra dovere la propria origine alla bizzarra ed affascinante teoria delle segnature di Paracelso.

Inserito: 17 ottobre 2005  
*Scienza e Democrazia/Science and Democracy*  
[www.dipmat.unipg.it/~mamone/sci-dem](http://www.dipmat.unipg.it/~mamone/sci-dem)